

“Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Bacchegiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo.”

L'EVENTO DELLA FONDAZIONE

La mostra “Luciano Bianciardi, i luoghi, il tempo, le parole” di Massimiliano Marcucci

L'amore per Bianciardi ha condotto Massimiliano Tursi attraverso lo spazio e il tempo, a ripercorrere i luoghi dello scrittore, dalla natia Grosseto, alla tragica Ribolla, all'odiata ma bramata Milano, all'estranea Rapallo.

Un percorso, di cui l'esposizione - che si è tenuta a Grosseto dal 20 al 30 settembre nell'ambito della rassegna di arti visive “La città visibile” curata dal CEDAV di Grosseto, in collaborazione con la Fondazione Bianciardi - ne è una testimonianza, che gioca con il visitatore in un rimando infinito tra testo di ieri e immagine di oggi.



Un particolare della mostra, ospitata al CEDAV di Grosseto

Massimiliano Tursi è nato nel 1969 a Torino, dove lavora come ricercatore presso l'Università. Si interessa di fotografia da 15 anni e i suoi principali campi di studio in ambito fotografico riguardano la documentazione scientifica e i reportage musicali.

In occasione del finissage della mostra di Tursi, il 30 settembre 2014, è stato presente il grande fotoreporter Mario Dondero, amico di Bianciardi, uno dei "giamaicani" - i frequentatori del bar Giamaica, insieme a Luciano, a Mulas, Cederna, Manzoni e tanti altri artisti famosi - il "Mario" della Vita agra. Così Dondero descrive il suo incontro con Luciano: "Prima di scriverla comunque la vita agra era occorso viverla. Ugo Mulas e io, sodale fraterno di quel tempo straordinario, compagno d'avventure fotografico-giornalistiche, abbiamo avuto modo di conoscere Luciano, sorta di coupe de foudre triangolare, quando ci recammo a Grosseto - mi pare che fosse nell'estate dei 1953 - per realizzare un reportage sui giurisdavidici, i seguaci di Davide Lazzaretti anche detto "il Cristo dell'Amiata" o il "Prete rosso". Direttore della Biblioteca Chelliana, il dottor Luciano Bianciardi ci era stato indicato come il maggior esperto in materia d'eresia giurisdavidica. Ci accolse benissimo e ci spedì a trovare il Tomencioni ...

Quando Bianciardi venne chiamato a Milano, la prima porta cui bussò in cerca dell'alloggio fu la nostra, semplici inquilini della pensione della signora Maria Tedeschi, la signora De Sio della Vita agra, al n. 8 della via Solferino, piena di materna comprensione per le nostre giovani esistenze... Ricordo quando con Ugo Mulas e Carlo Bavagnoli trasferitosi nella nostra stanza per far posto a Maria, ci addormentavamo spesso con il ticchettio nelle orecchie della macchina da scrivere di Luciano che

raggiungeva anche gli altri dormienti che erano Bepi Tavella, i pelotari baschi, i venditori dei libri a rate dell'Einaudi Uberto Guidotti e Giancarlo Bonora e Franz Saba Sardi, scrittore con la passione dell'erotismo. Luciano era un cesellatore di parole, un patito della ricerca certosina in biblioteca. Disseppelliva parole antiche e le riproponeva fresche e nuove" ...



Mario Dondero con Massimiliano Marcucci a sinistra e Massimiliano Tursi a destra



Un momento dell'incontro con Mario Dondero (al centro) al CEDAV: da sinistra, Stefano Adami, Massimiliano Tursi, Dondero, Fabio Canessa e Massimiliano Marcucci

